

## Punti di riferimento

Nel 2002 lavoravo a Villa Mainero, una grande casa in collina che la Cooperativa Sociale Progetto Muret gestisce da molti anni per accogliere e ospitare persone che soffrono a causa della malattia mentale.

Le persone ospiti in quel momento erano giovani cittadini provati da consistenti storie di sofferenza, ma con una grande voglia di scambiare idee, esperienze, punti di vista.

La scrittura e la narrazione sono per molti uno strumento di espressione, un modo di comunicare con gli altri pensieri, emozioni e dolori.

Sarebbe stato bello, pensavo, costruire una opportunità concreta di comunicazione per i giovani che accoglievamo a Villa Mainero, per le altre persone che educatori della cooperativa sostenevano nei momenti di difficoltà nelle loro case, e per i cittadini e le cittadine che incontravamo nelle nostre avventure urbane.

Abbiamo sempre cercato di non essere isolati nelle nostre comunità e dentro i servizi in cui operiamo, perché siamo convinti che fare salute mentale significa lavorare con tutti i cittadini per sensibilizzare, per rompere il pregiudizio e per dare un punto di vista diverso sulla follia. Così abbiamo conosciuto comunità locali diverse, cittadini singoli o associati, come noi interessati a promuovere una migliore qualità della vita nella nostra città, anche attraverso maggiori e diversi spazi di comunicazione.

Il Bando della Fondazione CRT "Rafforzamento delle attività di assistenza domiciliare, delle inizia-

tive di mantenimento e delle opportunità di reinserimento sociale” è stata l’occasione. Cristina, la collega che lavorava allo sviluppo di nuovi progetti, me lo segnalò e mi sollecitò ad approfondire l’idea per formulare un progetto da presentare.

Scrivere quindi. Ma scrivere per scambiare, scrivere insieme ad altri, scrivere per raccontare, scrivere per comunicare. Le proprie storie?

Anche, ma nella ricerca di un filo conduttore comune che permetta di spostare l’attenzione da sé verso l’altro e verso la “vita minima” che ci circonda, con la capacità di usare quegli occhiali speciali che le storie personali, anche di grande dolore e sofferenza, hanno conferito come un patrimonio, come una competenza in più nel leggere la realtà.

Scrivere per comunicare un ricordo che riemerge quando si passa da un angolo di strada; frammenti di dialogo sull’autobus; un viso di donna che ti ha colpito una mattina e non sai perché; la solitudine che puoi provare nella folla del mercato; il piacere di un posto accogliente dove ristorarsi. Punti di riferimento, direi, di una quotidianità che corre via, a volte, troppo velocemente.

\* \* \*

“L’hanno finanziato!” Barbara entrò nell’ufficio sventolando la lettera della Fondazione CRT.

Era maggio 2003 e la lettera diceva che avevamo 18 mesi di tempo per avviare il progetto.

Saremmo di sicuro partiti prima. Partiti da dove però? E in quale direzione?

Mi venne in mente che a scuola mio figlio, in quei giorni, aveva cominciato a studiare l’orientamento. Per orientarsi in uno spazio si ha bisogno di punti di riferimento, cioè di alcuni elementi del paesaggio che ti possono servire per trovarne altri. Iniziai riparlandone con il mio collega Andrea, che era a conoscenza del progetto:

“Mantieni l’idea centrale da cui sei partita”, mi dice.

“Allora?” Chiedo un po’ disorientata.

“L’idea centrale di scrivere per raccontare la vita minima devi tenerla.” Sostiene Andrea e continua: “Ti ha guidato fin qui, fa in modo che continui a guidarti. Prova a parlarne anche con altri soci della cooperativa”.

“Altri?” Chiedo ancora disorientata.

“Sì, Sandra, per esempio, lavora al Mainero ma si occupa anche di scrittura, vero? Potrebbe essere la persona? Potrebbe appassionarsi?” Andrea era sempre più convincente.

Rimaniamo in silenzio per qualche minuto, poi dico:

“Un conduttore appassionato è importante, è vero; garantisce di accompagnare un gruppo verso un risultato comune, garantisce di tenere dentro tutti, ciascuno con il suo contributo e le sue capacità. Ma vorrei anche che questa esperienza fosse a più voci da subito. Dobbiamo mescolarci in qualche modo”.

\* \* \*

Sul filo rosso di costruire una esperienza a più voci, Sandra ed io abbiamo cominciato una serie di incontri (Sandra si era appassionata).

Il solito Andrea mi aveva coinvolto in un incontro con un responsabile dell’Assessorato alla Gioventù del Comune di Torino. Fra i nostri progetti presentammo anche questo e ne nacque l’idea di contattare l’Osservatorio Letterario.

Conoscevo l’Osservatorio ma non sapevo come lavoravano. Seguivo l’iniziativa della Settimana Letteraria, che trovavo molto suggestiva nel suo srotolare parole in giro per la città e in mezzo alla gente.

Così incontrammo Graziella Ruggiero che è stata preziosa in questo percorso per molte cose,

ma in particolare per averci messo in contatto con Luca Angelone e Vito Ferro, e per averci coinvolto proprio nella Settimana Letteraria.

Il progetto è stato poi presentato alle associazioni del tavolo giovani del Laboratorio del Settore Periferie di via Vigone, tavolo da dove abbiamo preso spunto per cercare i nostri punti di riferimento, soprattutto nel Borgo San Paolo.

Nel giro di qualche tempo si è strutturato quello che poi abbiamo chiamato "Laboratorio di scrittura".

Un laboratorio è un luogo attrezzato per una attività specifica. C'era il luogo attrezzato, si trattava di promuovere e accogliere i partecipanti.

I soci della Cooperativa Progetto Muret sostengono persone con problemi di disagio in carico ai servizi del Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL I. Il Dipartimento ha colto questa opportunità e ha favorito il coinvolgimento di alcune persone nel Laboratorio di scrittura, in quanto esperienza di integrazione sociale.

Hanno aderito al progetto i giovani ospiti di Villa Mainero, i soci della Associazione Arcobaleno – associazione di mutuo aiuto fra persone che soffrono di disagio mentale –, la redazione della rivista Segnali, mezzo di comunicazione dell'Associazione Arcobaleno.

Sono convinta che i processi sono determinanti per gli esiti di una esperienza, soprattutto nel lavoro sociale.

Il Laboratorio di scrittura è nato e si è sviluppato nel darsi spazi di ascolto, nel cercare occasioni di incontro, nel confrontarsi con persone di altri ambiti ed altre esperienze, con chi fa mestieri diversi dai nostri, ma come noi tenta di promuovere comunicazioni e conversazioni nella propria città.

*Chiara Marinelli*  
Cooperativa Sociale Progetto Muret